



SUL PRUSSIANO CRIWE E LA SUA PREISTORIA

PIERO BUGIANI

S.I.S.M.E.L. – Certosa del Galluzzo, Firenze
bugiani@conmet.it

Da pochissimi anni disponiamo di una nuova e meritoria edizione della *Chronica terrae Prussiae* di Pietro di Dusburg¹, prete dell'Ordine monastico-militare dei Cavalieri Teutonici (*fratres Ordinis Teutonici Sanctae Mariae in Jerusalem*), che racconta la fondazione in Palestina dell'Ordine, il trasferimento dei *fratres* sul Baltico e le loro lotte contro i pagani prussiani e lituani. Pietro era originario di Doesburg, nel Gelderland (Paesi Bassi). Siccome a partire dal 1289 le notizie della *Chronica* sui fatti accaduti in Prussia aumentano considerevolmente, si può far risalire più o meno a quell'anno l'arrivo nelle terre baltiche del cronista, ma alcuni studiosi propongono date più tarde (1308-1310)². Egli apparteneva all'Ordine Teutonico di Königsberg (pol. Królewiec, lit. Karaliaučius), borgo in cui soggiornò a lungo ma visse pure – così si suppone – a Ragnit (lit. Ragainė, rus. Neman/Неман) e a Marienburg (pol. Malbork). Pietro ultimò la sua fatica nel 1326; siamo tuttavia in grado di reperire tracce dell'autore della *Chronica* fino al 1356. Oltre quell'anno ogni indizio scompare.

In questo breve saggio ci occuperemo di un passo assai dibattuto della *Chronica*, quello intitolato *De idolatria et ritu et moribus Pruthenorum* (III, 5), del quale riportiamo la traduzione integrale:

I Prussiani non conoscevano Dio. Essendo un popolo semplice, con il loro intelletto non lo raggiungevano, e siccome non avevano scrittura, non lo potevano comprendere neppure per mezzo delle sacre Scritture. Rimasero assai sorpresi in passato quando venne loro riferito che gli esseri umani sono capaci di passare i loro pensieri anche a qualcun altro non presente attraverso lo scritto. Poiché non conoscevano Dio, caddero nell'errore di adorare come dio ogni creatura, cioè il sole, la luna, le stelle, i tuoni, gli uccelli, tutti i quadrupedi, perfino i rospi. Avevano boschi, campi e corsi d'acqua sacri, in cui non era permesso

¹ Petrus de Dusburgk, *Chronica terrae Prussiae*, Monumenta Poloniae Historica, nova series II - tomus XIII. Ediderunt, praefatione notisque instruxerunt Jaroslaus Wenta – Slavomirus Wyszomirski, Academia Scientiarum et Litterarum Polona, Cracoviae 2007. Alla fine del 2012 è uscita anche l'edizione italiana: Pietro di Dusburg, *Cronaca della terra di Prussia*, trad. e commento di P. Bugiani, premessa di P.U. Dini, prefazione di F. Santi, CISAM, Spoleto. Il brano sotto citato (III, 5) è alle pp. 89-95.

² S. Gouguenheim, *Les chevaliers teutoniques*, Tallandier, Paris, 2007, cit., p. 406.



abbattere gli alberi, arare il terreno o pescare. Nel cuore di quella nazione malvagia, e precisamente in Nadrovia, c'era una località chiamata Romow, che prendeva il nome da Roma; vi abitava un uomo chiamato Criwe³, che essi ossequiavano come un papa; come il pontefice guida la chiesa universale dei fedeli, così a un cenno o ad un ordine di costui non solo i Prussiani si sottomettevano, ma anche i Lituani e gli altri popoli della Livonia. Aveva un'autorità tale che non solo lui stesso o qualcuno della sua famiglia era tenuto in grande riverenza dai regnanti, dai nobili e dalla gente comune⁴, ma anche un qualsiasi messaggero che attraversasse le terre dei pagani con un bastone del Criwe o con un altro suo segno distintivo. Secondo l'antica legge, egli custodiva il fuoco eterno. I Prussiani credevano nella resurrezione della carne, ma non in modo corretto. Credevano infatti che se in questa vita uno era nobile o di modesta condizione, ricco o povero, influente o di scarso peso, sarebbe stato tale anche nella vita futura, dopo la resurrezione. Accadeva dunque che quando i nobili morivano, insieme al loro corpo venivano bruciate le loro armi, i cavalli, i servi, le ancelle, le vesti, i cani da caccia, i falconi, insomma ogni cosa che facesse parte del corredo di guerriero del defunto; la gente di rango inferiore veniva cremata insieme agli attrezzi del proprio mestiere: credevano che gli oggetti arsi sarebbero risorti con i loro proprietari e riutilizzati ancora. Relativamente ai morti, reputavano veritiero questo inganno diabolico: i parenti del defunto andavano dal Criwe e gli domandavano se in un tale giorno o in una tale notte avesse visto passare qualcuno davanti alla sua casa; allora quello, senza alcuna esitazione, descriveva l'aspetto del morto, gli abiti, le armi, i cavalli, la scorta e come prova inconfutabile mostrava il segno che – con la lancia o un altro strumento – il defunto aveva lasciato sull'architrave della sua abitazione.

Dopo ogni vittoria offrivano una vittima ai loro dèi e un terzo di quello che avevano ottenuto con tale successo lo portavano al Criwe, che provvedeva a bruciarlo. Adesso però i Lituani e gli altri pagani di quelle regioni bruciano la vittima in qualche altro luogo sacro, secondo un loro rito: prima di essere arsi, i cavalli vengono affaticati in modo tale che riescono a malapena a reggersi sulle loro zampe. I Prussiani solo di rado intraprendevano qualcosa d'importante senza prima interpellare ritualmente le loro divinità attraverso le sorti, così da sapere se l'impresa avrebbe avuto un esito positivo o negativo. Non tenevano in alcun conto le vesti eccessivamente preziose, né tuttora se ne curano. Quelle

³ Nell'ed. Wenta – Wyszomirski abbiamo come varianti *Crywe* (ms. C) e *Chrine* (ms. E). In letteratura troviamo indistintamente Criwe, Kriwe e Krivè.

⁴ L'uso del termine *nobiles* (per designare la nobiltà locale prussiana), come pure, per i gradini più in basso della scala sociale, di espressioni quali *plebei*, *populus communis*, *ignobiles* (per indicare il popolo minuto e il volgo) testimonia un'incipiente stratificazione tra i nativi, fra i quali plausibilmente esistevano pure degli schiavi (Петр из Дусбурга, *Хроника земли Прусской*, пер. В. И. Матузовой, Ладомир, Москва 1997, p. 277, nn. 6-7). I *reges*, *nobiles*, *communis populus* di Dusborg richiamano la triplice ripartizione degli abitanti di *Estland* (*cyninge* «re», *ricostan men* «uomini potenti», *unspedigan men* «poveri») così come l'aveva riferita Wulfstan nel IX secolo (Ch. Lübke, *Ests, Slavs and Saxons: ethnic groups and political structures* in A. Englert – A. Trakadas (ed.), *Wulfstan's Voyage: The Baltic Sea Region in the Early Viking Age as Seen from Shipboard*, Viking Ship Museum, Roskilde 2009, pp. 50-55).



che si tolgono oggi, le indossano domani e non si preoccupano se vengono rivoltate. Non fanno uso di morbide coperte o di cibi delicati. Come bevande impiegano la semplice acqua e una specie di sidro o idromele e il latte delle cavalle: questo latte lo bevono solo dopo averlo consacrato⁵. Nei tempi antichi non conoscevano altre bevande. Con gli ospiti sono estremamente accoglienti e tutto quel che c'è da bere o da mangiare nelle loro case lo mettono in comune con chi è in visita. Pensano di non aver gratificato a sufficienza i loro ospiti se non li fanno bere fino all'ebbrezza. È loro consuetudine, durante le libagioni, costringersi reciprocamente a bevute smodate; capita che tutti quelli che vivono in una casa offrano all'ospite una certa quantità di bevande, a patto che – dopo che essi stessi hanno tracannato parecchio – l'ospite svuoti in ugual misura la brocca. Queste offerte si ripetono finché ospitato e ospitanti, moglie e marito, figlio e figlia, tutti insomma, si ubriacano.

Secondo un antico costume ancor oggi in uso, i Prussiani comprano le loro mogli con una certa somma di denaro. Ne deriva che l'uomo tratta la donna come una serva, che non mangia al tavolo insieme a lui e deve lavare ogni giorno i piedi di chi abita in quella casa e degli ospiti. A nessuno è permesso mendicare; gli indigenti vanno liberamente di casa in casa e, quando lo desiderano, vi si fermano a mangiare⁶. Se viene commesso un omicidio, nessuna riconciliazione è possibile se prima l'assassino o un suo parente non viene ammazzato dai familiari dell'ucciso.

Se per una circostanza imprevedibile incorrono in qualche sfrenata intemperanza, sono soliti uccidersi. Non operano alcuna distinzione né divisione tra i singoli giorni⁷, perciò quando vogliono incontrarsi con estranei o avere un colloquio, viene indicato un certo numero di giorni; il primo giorno viene fatta una tacca su un pezzo di legno o un nodo su una cinghia o su una striscia di cuoio. Il secondo giorno si aggiunge un'altra tacca e così via, finché non si arriva al momento in cui ci si deve incontrare.

Alcuni facevano il bagno ogni giorno, in onore dei loro dèi; altri invece aborivano totalmente i bagni. Uomini e donne filavano, chi il lino, chi la lana, credendo così di conciliarsi il favore delle divinità. Certuni non osavano cavalcare cavalli neri, altri cavalli bianchi o di un altro colore per timore degli dèi.

Cercando di riordinare le idee, proviamo a enucleare, a schematizzare ed anche ad anticipare alcuni passaggi (e relative problematiche) inerenti non solo al brano, ma anche alle fonti da cui si presume che esso derivi e – in parte – alla sua tradizione successiva.

⁵ Si tratta del *kumiss*. Il nome della bevanda, tipica di molte popolazioni dell'Asia centrale e menzionata pure da Marco Polo e da Guglielmo di Rubruk, è di origine turca.

⁶ Anche gli Statuti dell'Ordine prevedevano le elemosine e l'accoglienza per i poveri (*Qualiter peitiores elemosinarum mittantur; De elemosina danda*). Cfr. *Die Statuten des Deutschen Ordens nach den ältesten Handschriften*, hrsg. M. Perlbach, Niemeyer, Halle 1890, risp. pp. 34, 42; I. Matuzova, *Prussians as seen by Peter von Dusburg*, in A. V. Murray (ed.), *Crusade and Conversion on the Baltic Frontier 1150-1500*, Ashgate, Aldershot 2001, p. 257, n. 25.

⁷ In pratica significa che non conoscevano il calendario cristiano.



- 1) Pietro di Dusburg crea uno stereotipo etnico dei Prussiani (con numerosi elementi di verità, altri di verosimiglianza, altri ancora di comodo oppure finalizzati a ottenere certe reazioni nel lettore) che gli sopravviverà per molto tempo.
- 2) Il motivo di base da cui prende le mosse il *De idolatria et ritu et moribus Pruthenorum* è il confondere la creatura con il creatore. Si tratta di un tema ben radicato in san Paolo, tenacemente consolidato in Agostino (Dusburg conosceva – com'è ovvio – perfettamente entrambi) e sviluppato nel corso dei secoli in numerosi altri scritti, comprese cronache medievali relative al nord-est europeo.
- 3) Suddividendo la materia in tre fasi (*idolatria, riti, costumi*) l'autore ha incluso l'argomento da trattare in una griglia utile sia per lui stesso sia per il lettore e funzionale a distinguere bene l'uno dall'altro tre temi differenti eppure strettamente connessi tra di loro.
- 4) Culto dei morti, lancio delle sorti, vittime umane e altre caratteristiche negative rintracciabili nella *Chronica* ci mostrano non tanto e non solo una serie di credenze "primitive", quanto una religione – il paganesimo – che iniziava pericolosamente a organizzarsi, della quale il cristianesimo non poteva che essere uno spietato nemico.
- 5) Ne consegue che i portatori della fede in Cristo (i Tedeschi e nella fattispecie i Cavalieri Teutonici) si vedevano "costretti" a combattere prima e a convertire poi i nativi Prussiani. Tanto più che i *fratres*, oltre che messaggeri della vera fede, erano pure dei *Kulturträger*.
- 6) Del *Criwe* il primo a parlarne, in ordine di tempo, è Dusburg; tutti gli sviluppi successivi appaiono più che altro *embellishments* del testo di Pietro.
- 7) *Criwe* non è una costruzione *ex-nihilo*: sia come nome che come funzione (quella sacerdotale) aveva un fondamento nella società (e nella lingua) dell'antica Prussia.
- 8) Dell'abbinamento *Criwe*-papa la responsabilità è solamente del nostro cronista. Un pontefice pagano opposto a quello romano era un'ottima trovata per stringere tutti i cristiani in un'unità ancor più vincolante, che – tra l'altro – avrebbe facilitato la *dilatatio christianitatis*, obiettivo primo delle crociate e dell'occupazione delle terre del nord. In ogni caso questo *Gegenbild* è un espediente perfettamente riuscito.

Il capitolo della *Chronica terrae Prussia* (III, 5) sopra trascritto è stato commentato nel corso dei tempi da numerosi storici, scrittori, antropologi e la recentissima sintesi di Michael Brauer in *Die Entdeckung des 'Heidentums' in Preußen* conferma l'interesse suscitato dal passo dusburghiano⁸.

Nella seguente Tabella 1. si riportano i principali passaggi, in ordine cronologico, del basilare, sacrilego errore per il quale si scambia la creatura con il creatore, con accenni successivi al *Criwe*.

⁸ M. Brauer, *Die Entdeckung des 'Heidentums' in Preußen. Die Preußen in den Reformdiskursen des Spätmittelalters und der Reformation*, Akademie Verlag, Berlin 2011, p. 56.



P. Bugiani, *Sul prussiano Criwe e la sua preistoria*

Tabella 1.

<p>Secolo I - Paolo di Tarso (<i>Ad Romanos</i>, 1, 21-25):</p> <p>[Gli uomini] hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato in menzogna la verità di Dio e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli.</p>
<p>Secoli IV-V - Agostino d'Ippona (<i>Confessiones</i>, VII, 15):</p> <p>Ma non mi interessai degli idoli degli egiziani, ai quali facevano sacrificio usando il tuo oro coloro che hanno cambiato in menzogna la verità di Dio e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore.</p>
<p>Agostino d'Ippona (<i>De natura boni contra Manichaeos</i>, 35):</p> <p>Nessuna creatura di Dio è malvagia, ma farne un uso malvagio è un male.</p>
<p>Secolo VI - Martino di Braga (<i>De correctione rusticorum</i>, VI, 1):</p> <p>Dopo il diluvio il genere umano si rinnovò mediante i tre figli di Noè, risparmiati insieme alle loro mogli. E quando la popolazione in crescita cominciò ad espandersi per tutto il mondo, gli uomini, dimenticando ancora una volta Dio creatore del mondo, abbandonato il creatore, presero ad adorare le creature. Chi adorava il sole, chi la luna e le stelle, chi il fuoco, altri l'acqua nelle sue profondità o le sorgenti, convinti che tutte queste cose non erano state create da Dio per l'utilità degli uomini, ma che nate da se stesse erano dèi.</p>
<p>Secolo XIV - Pietro di Dusburg (<i>Chronica terrae Prussiae</i>, III, 5):</p> <p>I Prussiani non conoscevano Dio ecc.</p>
<p>Secolo XIV - Nicola di Jeroschin (<i>Di Kronike von Pruzinlant</i>, vv. 4015-4049):</p> <p>Al centro di questi territori degli stolti (<i>irre</i>) pagani vi era una notevole città, nella regione della Nadrovia. La città si chiamava Romowe e prendeva il nome da Roma, perché era la residenza del sommo sacerdote [giudice] (<i>der obriste êwarte</i>), secondo la religione dei pagani. Il suo nome era Criwe. I pagani lo venerano quasi fosse un papa e come il papa regge l'intera cristianità, così costui non solo è la guida (spirituale) di tutta la Prussia, ma anche della Lituania e della Livonia. Era così rispettato che ai suoi messi tutti si sottomettevano ossequiosamente. Ed era talmente potente e insigne che essi onoravano lui e la sua famiglia, ma anche quando un messaggero viaggiava per i loro territori portando un bastone o una qualche altra insegna del Criwe (<i>dem dâ Criwe sinen stab / odir ein andir zeichin gab</i>) – e quindi era riconosciuto come emissario (del Criwe) – lo ricevevano con grande ossequio.</p>



Lo studioso tedesco, rinvenendovi molte affinità con il passo di Dusburg (perlomeno per quel che attiene la *idolatria*), invita alla lettura del *De correctione rusticorum* di Martino di Braga (†580 ca.)⁹, inserito nella tradizione della catechesi che aveva come modello immediatamente precedente i *Sermones* di Cesario di Arles e come esemplare elevato il *De catechizandis rudibus* di Agostino. A nostro avviso però, ci sono vari problemi per includere Martino di Braga tra le fonti di Dusburg; se Yitzhak Hen ha attestato la circolazione del *De correctione rusticorum* in ambiente franco e carolingio¹⁰, più arduo è fargli superare la distanza spazio-temporale che lo separa dall'autore della *Chronica terrae Prussiae*. Non solo: il tema dell'idolatria in Martino discende direttamente dalle tesi del vescovo di Ippona ed è dominato dall'idea della caduta degli angeli diventati demoni, per cui l'uomo dovrebbe subentrare nel regno di Dio alle creature celesti ribelli.

Questo soggetto è ripreso dall'*Epistola ai Romani* (1, 21-25), nella quale ogni deviazione morale si fa risalire all'antropocentrismo. Agostino era tornato più volte sull'argomento, ad esempio nelle *Confessioni*, in *La natura del bene* e ancora in più luoghi del *Contro il manicheo Secondino* (*Contra Secundinum Manichaeum*).

Dusburg era un intellettuale – se così si può dire per un uomo del Trecento – tutt'altro che sprovveduto; la sua formazione fu prevalentemente teologico-scolastica: indagini recenti hanno poi sottolineato come egli avesse letto sia Giovanni Duns Scoto¹¹ sia sant'Agostino¹² e come la lezione dei due pensatori abbia influenzato la sua visione relativamente alla necessità di convertire i pagani, anche ricorrendo al *bellum iustum*, al temporaneo uso della forza onde rispondere alla *iniquitas partis adversae*¹³. Il *Doctor Subtilis* era un contemporaneo del cronista e ciò ribadisce la non estraneità di Pietro e della sua cerchia – che lo ha indotto alla stesura della *Chronica* – al dibattito culturale europeo. La lettura di Agostino, con relativi riferimenti, era invece consueta e

⁹ In *Martini Episcopi Bracarenensis Opera Omnia*, ed. C.W. Barlow, Papers and Monographs of the American Academy in Rome, XII, Yale University Press, New Haven 1950, pp. 183-203. Trad. it. *Contro le superstizioni*, a cura di M. Naldini, Nardini, Firenze 1991, qui pp. 46-48, cap. 6.1.

¹⁰ Y. Hen, *Martin of Braga's De correctione rusticorum and its Uses in Frankish Gaul*, in *Texts, Power, & Gifts in Context*, edd. E. Cohen – M.B. de Jong, Brill, Leiden – Boston 2001, pp. 35-50.

¹¹ S. Kwiatkowski, *Scotistische Einflüsse in der Chronik von Peter Dusburg* in J. Wenta (hrsg.), *Die Geschichtsschreibung in Mitteleuropa*, Wydawnictwo Uniwersytetu Mikołaja Kopernika, Toruń 1999, pp. 135-147.

¹² S. Kwiatkowski, *Die augustiniische Identität des Deutschen Ordens in Preußen*, in S. Kwiatkowski – J. Małłek (hrsg.), *Ständische und religiöse Identitäten in Mittelalter und früher Neuzeit*, Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Mikołaja Kopernika, Toruń 1998, pp. 63-85.

¹³ Agostino, *De Civitate Dei*, 19, 7.



P. Bugiani, *Sul prussiano Criwe e la sua preistoria*

abituale. Crediamo quindi che Dusburg abbia seguito la linea Paolo-Agostino: non aveva particolari necessità di attingere altrove.

D'altra parte è vero anche che le questioni basilari affrontate in *De idolatria et ritu et moribus Pruthenorum* si ritrovano pure in altri scrittori medievali del nord-est europeo. Con riferimento all'isola di Rügen, Elmoldo di Bosau († dopo il 1177) aveva scritto¹⁴:

Quel luogo era il focolaio delle false credenze e la sede dell'idolatria. Predicando pieni di fiducia la parola di Dio, guadagnarono alla fede tutta l'isola. Là fondarono anche un oratorio in onore di nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo e in ricordo di san Vito, patrono di Corvey. Ma in seguito la situazione cambiò, Dio permise che i Rugiani abbandonassero la fede, così che i sacerdoti e i cristiani vennero immediatamente cacciati e la religione si mutò in superstizione. Costoro infatti al posto di Dio adorano san Vito, che noi confessiamo martire e servo di Cristo, e antepongono la creatura al creatore. E non ci sono al mondo altri barbari che abbiano più in odio i cristiani e i preti. Essi esaltano solo il nome di san Vito, cui hanno dedicato con eccezionale venerazione pure un tempio e una statua, e gli attribuiscono in particolare il primato della divinità.

E più oltre¹⁵:

Presero infatti a adorare come Dio quel san Vito che noi confessiamo servo di Dio; costruirono per lui un'enorme statua e venerarono la creatura più del creatore. Questa idolatria si affermò a tal punto tra i Rani che Svantevit, il dio di Rügen, divenne preminente tra le diverse divinità degli Slavi, che attribuivano a lui le vittorie più fulgide e i responsi oracolari più efficaci. Per cui, ancora ai tempi nostri, non solo la Vagria ma anche tutte le altre province slave inviavano a Rügen tributi annuali e riconoscevano Svantevit come dio degli dèi. Tra i Rugiani il re è tenuto in poco conto rispetto al flamine, il quale esamina i responsi e scruta i risultati delle sorti. Lui dipende dalle sentenze delle sorti, il re e il popolo dipendono invece dalle sentenze di lui.

Elmoldo aveva inizialmente confuso san Vito con il dio Svantevit. Prima ancora il benedettino Giovanni Canapario (†1004), redigendo una *Vita Adalberti* su richiesta di Ottone III, aveva scritto¹⁶:

C'è in Germania una terra che gli abitanti chiamano Slavia, ricca di risorse naturali, molto potente per i suoi uomini, feroci e abili con le armi. Gran parte

¹⁴ *Helmoldi presbyteri Bozoviensis Chronica Slavorum (Slawenchronik)*, hrsg. H. Stoob, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2002⁶, I, 6. L'edizione italiana della *Chronica* (a cura di chi scrive) è di prossima pubblicazione.

¹⁵ *Ivi*, II, 108.

¹⁶ *Vita S. Adalberti episcopi*, hrsg. G. Pertz, MGH, SS, IV, Hahn, Hannover 1841, p. 581.



di loro sono ancora prigionieri dell'errore dell'incredulità e adorano la creatura al posto del creatore oppure un legno e una pietra invece di Dio.

Nicola di Jeroschin, cappellano del Gran Maestro dell'Ordine, tradusse immediatamente (1331-1335) in volgare tedesco – apportandovi diverse modifiche – il testo latino di Dusburg, come riportato sopra¹⁷.

Risulta inoltre assai proficuo consultare quanto sottoscritto nel Trattato di Christburg del 1249: negli anni immediatamente precedenti i *fratres* non solo repressero ogni sollevazione dei pagani, ma conclusero con i nativi il trattato di Christburg¹⁸, una pietra miliare nell'evangelizzazione della Prussia. La parte del *Vertrag* che ci interessa è quella riguardante le credenze e le superstizioni; si tratta di una testimonianza assai preziosa, poiché ci illustra *e contrario* alcuni elementi del paganesimo (culto dei morti, degli idoli, sacerdozio) che i *fratres* desideravano sopprimere.

Leggiamo dunque nel Trattato¹⁹ che i Prussiani, *specialiter autem illi de Pomezania, Warmia et Natan(g)ia*, promettono di non cremare più i morti, né di seppellirli con cavalli, uomini, armi, vesti o oggetti preziosi: li tumuleranno invece nei cimiteri *iuxta morem christianorum*. «Non faranno più libagioni all'idolo chiamato *Curche*²⁰, che una volta all'anno, raccolte le messi, modellavano e veneravano come dio e neppure agli altri dèi, con qualunque nome

¹⁷ Il testo della *Kronike von Pruzinlant* in *Scriptores Rerum Prussicarum*, Band I, hrsg. E. Strehlke, Hirzel, Leipzig 1861, pp. 291-624; la citazione dai vv. 4015-4049, pp. 348-349.

¹⁸ Christburg (pol. Dzierzgoń), in pruss. Grewose, sul fiume Sorge. Il castello, costruito nel 1247/1248, venne riedificato in pietra tra il 1270 e il 1280.

¹⁹ In *Preussisches Urkundenbuch*, hrsg. R. Philippi, Hartungsche Verlagsdruckerei, Königsberg 1882, I.1.218, pp. 158-165.

²⁰ Vi è una vasta bibliografia riguardo a *Curche*; ci limitiamo a segnalare: P. Крегждис, *Прусс. Curche: этимология теонима, функции божества; проблематика установления культовых соответствий на почве обрядовой традиции восточно-балтийских, славянских и других индоевропейских народов* (con ampia sintesi in inglese: R. Kregždys, *OPr. Curche: etymology of the theonym, functions of the deity; problematics concerning the establishment of cult conformity of the Eastern Baltic, Slavic and other IE tribes' ceremonial tradition*), in «*Studia Mythologica Slavica*», 12 (2009), pp. 249-320; H. Usener, *Götternamen: Versuch einer Lehre von der Religiösen Begriffsbildung*, Klostermann, Frankfurt am Main 2000⁴, p. 94; G. Vercamer, *Der Übergang der prußischen Stammeseliten in die Schicht der ‚Freien‘ unter der Herrschaft des Deutschen Ordens und der Kulturtransfer von der ‚deutschen‘ auf die prußische Kultur*, in A. Klammt – S. Rossignol (hrsg.), *Mittelalterliche Eliten und Kulturtransfer östlich der Elbe*, Universitätsverlag Göttingen, Göttingen 2009, pp. 169-192, qui pp. 185-187. Anche i *Tulissones* e *Ligaschones* citati più avanti sono menzionati in varie storie o enciclopedie delle religioni, oltre che in molti saggi. Il vocabolo *ligaschones* è da relazionare con il lit. *ligà* «malattia», *tulissones* con il lit. *tulas* «diversi, molti» (R. Trautmann, *Baltisch-slavisches Wörterbuch*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1970, p. 332). Ma nel paragrafo *The tuliss and the ligash* (in E. Bojtár, *Foreword to the Past*, cit., pp. 327-329) si riportano altre etimologie: il significato di *tulissones* sarebbe quello di «cantori, poeti» (cfr.



vengano essi chiamati, i quali non crearono il cielo e la terra²¹). Promettono inoltre «di non avere più in mezzo a loro i *Tulissones* né i *Ligaschones*, mendacissimi ciarlatani, i quali – come fossero sacerdoti dei gentili – danno consigli sulle esequie dei defunti o sui tormenti infernali, sostenendo che ciò che è male è invece bene e lodando i morti per i furti, le razzie, le sozzure, i saccheggi e le altre colpe e i peccati che commisero mentre erano in vita ... [Tali sacerdoti] asseriscono in maniera menzognera di vedere il defunto che vola per il cielo su un cavallo, coperto di armi splendenti e che tiene in mano uno sparviero, mentre con il suo seguito se ne va verso l'altro mondo».

La religione dei Prussiani, politeistica, animistica, praticata nei boschi, risulta l'esatto opposto della monoteistica fede cristiana, il cui Dio si adora nelle chiese costruite e abbellite dagli uomini. Ma torniamo alla questione del *Criwe* e della sua sede Romow/Romowe/Romene²².

La figura del Criwe affascinò molti studiosi dal XVIII secolo in poi, non escluso Herder, che lo definì un *Oberdruide*. Joseph Bender, all'inizio del suo

pruss. *tuldisan* «gioia», ant. isl. *tulr* «poeta», ant. inglese *tyle* «oratore nelle feste») oppure – seguendo Kazimieras Būga – si può ipotizzare una derivazione dallo slavo ant. *tolk*, russo *tolk* «opinione» da cui il lett. *tulks* e il lit. *tulkas* «interprete». Il vocabolo *ligaschones* rimanderebbe al pruss. *ligint*, *leygenton*, *liginton* «prevedere, determinare il destino di qc.», *lijgan* «sentenza, affermazione», *ligan* «corte» che, secondo Būga, risalirebbe al baltico comune **ligas* «uguale».

²¹ F. Vyncke, *La religione dei Balti*, in *Le religioni dell'Europa centrale precristiana*, ed. Ch. Puech, trad. it., Laterza, Roma – Bari 1988, p. 34: «Dal punto di vista cristiano, quest'osservazione indica che le divinità prussiane non trascendevano la materia e che, quindi, come tra gli Slavi, avevano nella natura la loro dimora Quanto a Curche [...] non si tratta di una divinità suprema, ma di un rito stagionale [...] L'etimologia del vocabolo resta oscura».

²² Johannes Voigt (*Geschichte Preussens*, Band IV, Gebrüder Bornträger, Königsberg 1830, p. 94, n. 3) rintracciava Romow/Romene nella località di Romyn sul fiume Nawese (lit. Nevėžis, pol. Niewiaza), a nord di Kedahnen (lit. Kėdainiai). Vera Ivanovna Matuzova scrive che Romow era un luogo di culto pagano sulla riva destra della Nawese e che tra il Memel (lit. Nemunas) e la Nawese si trovava una foresta sacra (Петр из Дусбурга, cit., p. 319, n. 2/259). Karol Górski, *L'Ordine Teutonico. Alle origini dello stato prussiano*, Einaudi, Torino 1971, p. 28, sostiene che a Romow/Romowe, località «non identificata, si riunivano i rappresentanti di tutte le tribù prutene e anche dei loro vicini baltici per deliberare e offrire sacrifici agli dèi». Secondo Endre Bojtár, *Foreword to the Past. A Cultural History of the Baltic People*, trad. ingl., Central European University Press, Budapest 1999, p. 321: «la ricerca di Romow e i tentativi inerenti soprattutto il ritrovamento di toponimi [...] con tema *ram-*, *rom-* e *kriv-* iniziarono fin dal XVI secolo. Nonostante i grandi sforzi, tra la Nadrovia e la Varmia o tra la Natangia e la Sembia, non è stato trovato niente [di rilevante]». Invece Wilhelm Gaerte (*Sakrale Herrschaftsform bei den heidnischen Preussen, Litauern und Letten*, in *La regalità sacra / The Sacral Kingship. Contributi al tema dell'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni (Roma, aprile 1955)*, Brill, Leiden 1959, pp. 635-650, qui p. 642) sostiene che il tema del vocabolo Romow «ricorre ripetutamente in toponimi in antico prussiano della Prussia orientale con temi *rom-*, *ram-* o *romb-*» e cita, tra gli altri, i fiumi *Rominte* e *Romone* (Bruaer aggiunge pure i toponimi *Rummowe*, *Romayn*, *Rohmsdorff*).



saggio *Zur altpreussischen Mythologie und Sittengeschichte*²³ nota che «der Criwe von Romowe wird als Mittelpunkt des ganzen Religionswesens dargestellt, dessen Herrschaft sich nicht nur über die Preußen, sondern auch über die Litauer und andere Völker Lieflands erstreckt»: dunque un territorio notevolmente esteso, privo di unità politica ma omogeneo da un punto di vista religioso. Bender è propenso a considerare quella dei Prussiani, in cui il *Criwe* è un pilastro basilare, una religione animistica, in cui la natura viene adorata in modo simile a quello dei Germani antichi, così come venne descritto da Cesare.

Voigt ricorda come ancora nell'Ottocento in Lituania il capovillaggio faceva circolare una sorta di pastorale ricurvo (*krivulė*) per annunciare le assemblee paesane e a suo avviso l'usanza derivava dal prete pagano che adoperava, appunto, un *baculum*. Ciò sarebbe avvalorato anche dall'etimologia, che rimanderebbe al lit. *kreivas* (lett. *krievs*, lat. *curvus*) ovvero «curvo, arcuato, piegato»²⁴. A proposito di tale *baculum* è interessante notare quanto riportato da Reinhold Trautmann nel suo *Die altpreußischen Sprachdenkmäler*²⁵: sotto il lemma *stabis* «pietra» troviamo i rimandi al lett. *stebe* «albero» ma soprattutto all'antico lit. *stabas* «idolo» e al got. *stafs* «bastone». Vi è forse un legame tra il *krivulė/baculum* del Kriwe e gli *idola* di cui parla Pietro?

Nel XIX secolo anche un italiano si era affacciato sul vasto campo della religione baltica: parlando – a dire il vero in maniera disordinata e approssimativa – degli antichi popoli del nord-est europeo, Gaetano Polari scriveva che erano «barbari tutti; retti da una teocrazia composta di giudici con una cotal sorta di papa (*kriwe=gerefa?*), e di santa sede (*Romowa*) e di una trinità (*Triglav*)²⁶, e idoli di legno o di pietra, e di sacrificii umani», aggiungendo in nota: «Pare che il nome di *Romowa* sia generico e indichi i santuarii centrali, che erano luoghi sacri all'ombra di quercie e tigli secolari. La più celebre si crede fosse nella antica provincia di Natangia nella Prussia [...] È celebre non meno la quercia,

²³ In «Altpreußische Monatsschrift» 4 (1867), pp. 1-27.

²⁴ Tale etimologie vengono riportate anche da Brauer, che cita Wilhelm Mannhardt, e da Bojtár (*Foreword to the Past*, cit., Budapest 1999, p. 337), che cita Vasmer. V. N. Toporov, meno di trenta anni fa, collegava il *Criwe* con l'esistenza a Vilnius di un *castrum curvum*, in russo *Krivoi gorod* (da un etimo slavo *krivo* con il significato, anch'esso, di 'storto, obliquo', che si ritrova in vari toponimi come Crivitz (Mecklenburgo-Pomerania Anteriore) o Criewen (Brandeburgo) oppure nel soprannome del duca polacco Boleslao III, detto *Krzywousty* 'Boccastorta').

²⁵ R. Trautmann, *Die altpreußischen Sprachdenkmäler*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1970, p. 435.

²⁶ In realtà Triglav era una divinità slava tricefala (sl. *glava* 'testa'). Cfr. L. Moszyński, *Die Religiosität der heidnischen Slaven und ihre ersten Kontakte mit dem Christentum in den Gebieten Deutsch-Slavischer Berührung*, in P. Dinzelsbacher (hrsg.), *Handbuch der Religionsgeschichte im deutschsprachigen Raum*, Band I, Schöningh, Paderborn 2011, pp. 269-283.



sempre verdeggianti, di questa *Romowa*, i cui folti rami offerivano ricovero assoluto dalle piogge e dalle nevi, e che venne atterrata dai Crociati»²⁷.

Veniamo a tempi più vicini. Secondo Kazimieras Būga, il nome *Criwe* è una ricostruzione, secondo il modello tedesco, da *Criwis*; per David Stifter invece «Dusburg non ha alcun motivo per germanizzare le espressioni e i nomi prussiani nella sua cronaca latina; anzi, al contrario, non ha la minima difficoltà nel latinizzare i nomi baltici, ad eccezione di quelli che terminano in *-e*»²⁸. Secondo Frans Vyncke non dobbiamo pensare che il Criwe, come il pontefice romano, fosse al vertice di una gerarchia ecclesiastica, poiché i Prussiani ignoravano l'idea di centralismo in ogni campo: politico, militare e anche religioso. Pure Philippe Jouet nega l'esistenza di un'organizzazione o di una vera e propria classe sacerdotale²⁹. Il fatto che il *Criwe* possieda uno scettro o un pastorale, come segno di potere, e che il suo carisma si estenda a tutta la famiglia, è la conferma che si tratta di un prete simile a molti altri della tradizione indoeuropea.

Un'interpretazione che ha riscosso molti consensi è quella di Stephen C. Rowell³⁰: secondo lo studioso del *Lietuvių istorijos institutas* di Vilnius, Dusburg doveva spiegare ai cristiani cattolici i culti dei pagani e come questi ultimi, a modo loro, fossero religiosi. Pietro illustra il paganesimo come un cristianesimo all'incontrario (ugualmente nella *Chanson de Roland*, ai vv. 2696-7, abbiamo gli infedeli che *pleignent lur deus Tervegan e Mahum / e Apollin*, una sorta di trinità capovolta); inoltre c'è da tener conto che egli usa il paradigma pagano per rivolgersi, in maniera polemica, ai suoi confratelli dell'*Ordo Teutonicus* piuttosto indisciplinati e inclini a un certo degrado morale, non diversamente da Cesare e soprattutto Tacito che sferzavano i romani decadenti.

Pietro era un ardente sostenitore del papato al tempo in cui si avvertiva la necessità di una riforma morale della Chiesa e in cui l'Ordine, fra l'altro, ini-

²⁷ G. Polari, *Gli Hohenzollern e Federico il Grande. II. Il Brandeburgo*, in «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», 2 (1866), p. 441 e nota.

²⁸ D. Stifter, *Old Prussian kellewe[ze 'Driver of a cart'*, in «Historische Sprachforschungen», 121 (2008 [2010]), p. 290.

²⁹ Ph. Jouet, *Religion et mythologie des Baltes*, Archè – Les Belles Lettres, Milano – Paris 1989, p. 62: «Il ne semble pas que les Baltes aient eu une classe sacerdotale organisée à la manière des druides celtiques ou des Brahmanes de l'Inde». V. anche le convinzioni sul Criwe espresse da J. Puhvel in *Indo-European Structure of the Baltic Pantheon*, in *Myth in Indo-European Antiquity*, edd. G. J. Larson – C. Scott Littleton – J. Puhvel, University of California Press, Berkeley - London 1974, pp. 75-86, partic. 76-77.

³⁰ S. C. Rowell, *Lithuania Ascending. A Pagan Empire within East-Central Europe, 1295-1345*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, pp. 38-40; 125-128. Anche Vera I. Matuzova, che riferisce varie spiegazioni relative al Kriwe, concorda sostanzialmente con le osservazioni di Rowell (Петр из Дусбурга, *Хроника*, cit., p. 276, n. 3).



ziava ad aiutare l'imperatore Ludovico IV il Bavaro (1281/82-1347) nella sua lotta contro Giovanni XXII (Giacomo Duès, 1245 ca. – 1334).

La *Chronica* è segnata da alcuni *topoi* cristiani sui costumi e i comportamenti dei pagani. A quel tempo i Lituani, ad es., non erano poligami né compravano le mogli, né – all'opposto – vivevano in un mondo idilliaco, dove non si mendicava e si beveva acqua pura o poco più; né avevano un "papa" cui obbedire senza riserve e i cui messaggeri venivano trattati ovunque benevolmente. Per Rowell la figura del *Criwe*, più che un fenomeno reale, è un mezzo per biasimare i cristiani – soprattutto i Cavalieri Teutonici e perfino l'imperatore – che si ribellavano al pontefice, perché un "papa Criwe" non è mai esistito: fa solo parte di una "contro-chiesa" virtuale opposta a quella cattolica. Pietro ha un uditorio che comprende bene certi modelli, quindi che Romow derivi da Roma è comprensibile e "normale". C'è chi ha cercato, inutilmente, questa località e non si può escludere che potesse anche esistere un bosco sacro o un posto con questo nome: c'era in Aukštaitija (la parte nord-orientale della Lituania) il villaggio di Romene (III, 259), ma non vi risiedeva alcuna autorità religiosa locale. Per Pietro di Dusburg – che viveva in un periodo di lotte tra i vari popoli cristiani, l'imperatore e il pontefice romano – era importante l'idea di un "papa" pagano cui tutti erano sottoposti.

Per William L. Urban Pietro era «affascinato dal pensiero di un anti-papa pagano» ma «da altre fonti appare evidente che la religione dei Prussiani era ben lungi dall'anti-cristianesimo che venerava il signore delle tenebre, Satana, e i suoi simili. Si trattava piuttosto di un'evoluzione dell'adorazione della natura, tipica dei popoli indoeuropei [...] c'era una forte presenza del pensiero religioso scandinavo, probabilmente introdotto nei secoli in cui i Vichinghi avevano esercitato un blando dominio sulla regione. Ed erano presenti anche alcune idee cristiane arrivate in tempi più recenti con i Russi ortodossi e con i contatti con l'Europa cattolico-romana»³¹.

Il brano di Dusburg da cui siamo partiti si presta a molteplici interpretazioni; ai tanti interrogativi che esso suscita sono state date risposte non solo diverse ma addirittura opposte, in ogni settore: religioso, politico, etnografico, etimologico. Rimangono diversi interrogativi; ne evidenziamo almeno tre:

- a) Esisteva Romow? Esistevano una o più Romow? Era forse Romow un santuario mobile, quindi costruito in legno, di cui inevitabilmente non è rimasto niente? Oppure si trattava di un luogo di culto paragonabile a Rethra e Arkona?

³¹ W. L. Urban, *I Cavalieri Teutonici. Storia militare delle Crociate del Nord*, trad. it., Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2006, pp. 87-92, qui cit. p. 91.



P. Bugiani, *Sul prussiano Criwe e la sua preistoria*

- b) Il *Criwe* era a capo di una gerarchia sacerdotale oppure una simile casta – che presupponeva altri santuari, altre *villae sacrae* – era estranea alla religione degli antichi Prussiani?
- c) *Criwe*, *Tulissones*, *Ligaschones* che sovrintendevano ai riti funerari e intrattenevano un intenso rapporto con il mondo dei morti indicano forse la persistenza di uno sciamanesimo più o meno diffuso?

On OPr. *Criwe* and its prehistory

P. Bugiani (S.I.S.M.E.L.)

The article deals with *Criwe*, the pagan priest described by Peter of Dusburg in his *Chronica terrae Prussiae* and considered by natives as a kind of pagan pope, whom everyone obeys. Starting from a recent study by Michael Brauer, the author discusses in particular the passages where the creature is confused with the Creator and compares texts by St. Paul, Augustine of Hippo, Martin of Braga, Dusburg and Jeroschin. These passages raise various questions: did Romow (*Criwe*'s abode) really exist and was the unique *villa* really *sacra*? Was *Criwe* a sort of *Oberdruide*? Is the whole matter evidence or proof of the existence of a shamanic religion?

